

**STORIE DI BICI**, storie di vita, storie di libertà: due libri raccontano di donne e uomini che hanno «utilizzato eticamente» le due ruote, dalle staffette della Resistenza alla vicenda dell'imprenditore Montante

di Salvo Fallica

**S**torie di bici, storie di vita, storie di libertà. In questa triade è racchiusa l'essenza dei due libri che raccontiamo in questo articolo, vicende che hanno nel loro nucleo centrale la linfa vitale dell'umanità che si manifesta nella dinamica passionalità e nella integrità etica e morale. Storie di uomini che in bici hanno corso verso la libertà, che si sono battuti per la resistenza contro il nazi-fascismo, che hanno trasformato una pedalata in un gesto etico, con la semplicità di chi ha la passione nel cuore e l'amore per la vita nella mente. Per questo motivo, sia il libro scritto a quattro mani da Franco Giannantoni ed Ibio Paolucci (*La bicicletta nella Resistenza*, pp. 256, euro 12, Edizioni Arterigere), sia quello di Gaetano Savatteri (*La volata di Calò*, con un intervento di Andrea Camilleri, pp. 121, euro 12, Sellerio) sono dei testi che parlano della vita e parlano alla vita. Sono libri che sciascianamente contengono diverse esistenze, le raccontano, le interpretano, consegnando delle esperienze concrete di vita che diventano dei simboli. Emblemi di libertà, di legalità, di resistenza. Resistenza dei valori ed esistenza significativa di valori che non sono scomparsi, ma sono trasmissibili. E i libri li contengono questi messaggi, li decodificano, li divulgano democraticamente con la loro forza, con il loro esserci. Il libro di Savatteri racconta la vicenda del siciliano Calogero Montante, che dal profondo Sud spinto dall'amore per la bicicletta ha decostruito gli stereotipi triti e ritriti sul Meridione immobile, mettendo su una fabbrica di biciclette che da Serradifalco (provincia di Caltanissetta) si è espansa a livello nazionale. Poggiò le basi per la strutturazione di una dinastia industriale, che adesso guidata dal quarantenne Antonello Montante (nipote di Calogero), è leader a livello internazionale nel settore degli ammortizzatori. La storia di una famiglia industriale, corretta ed onesta, che partendo dalla Sicilia ha portato le sue imprese al Nord, non tralasciando mai la terra natia. Il simbolo di una Sicilia dinamica che pur in condizioni difficili non si arrende, e con la passione supera difficoltà congiunturali e strutturali. Puntando sui valori etici, che non sono concetti fuori moda,

# La saggia rivoluzione della bicicletta



## Critical mass

### Compleanno a Roma quattro giorni sul sellino

**Critical Mass** in Italia compie sei anni. Per l'anniversario a Roma sono previsti quattro giorni di festeggiamenti: si parte oggi con un raduno (ore 18) alla Piramide, seguito da cena e musica; domani (ore 16) appuntamento a piazza San Giovanni in Laterano per concludere la bicicletta con un picnic al

Pincio; domenica (ore 11) partenza da Piramide verso Ostia (con ritorno da Ostia il lunedì). **Critical mass** (massa critica) è un raduno di biciclette che, sfruttando la forza del numero, invadono pacificamente le strade normalmente usate dal traffico automobilistico. Se la massa è sufficiente (ovverosia critica), il traffico non ciclistico viene bloccato anche su strade di grande comunicazione, come viali a più corsie.

Il «Critical Mass» del 2006 a Roma  
Foto di Andrea Sabbadini

ma il motore di chi nella vita vuole costruire qualcosa che rimanga nel tempo. Non è un caso che oggi Antonello Montante sia assieme ad altri coraggiosi imprenditori guidati dal presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, in prima fila nella lotta contro la mafia. Questi industriali che vivono sotto scorta per aver lanciato una battaglia forte contro la mafia, credono nei valori etici ed hanno visto nella bici di Camilleri che correva verso la libertà, il simbolo della Sicilia della legalità. Un passo indietro, per ricordare la storia che è ormai diventata un cult e che si intreccia con le vi-

cende che raccontiamo. Camilleri durante la Seconda Guerra mondiale, quando gli Alleati sbarcarono in Sicilia, percorse in bici il tratto di strada (più di 50 km) che da Serradifalco arriva sino a Porto Empedocle alla

### Giannantoni e Paolucci e i partigiani Savatteri e la fabbrica siciliana

ricerca del padre. Nel lontano 1943 il diciassettenne Camilleri assieme alla madre e ad altri parenti, a causa dei bombardamenti ripiegò dalla costa dell'Agrientino verso la Sicilia degli interni. E fu accolto nella casa di una sua zia a Serradifalco. Non avendo più notizie di suo padre, che era rimasto a Porto Empedocle, decise di andarlo a cercare. Per una curiosità del destino, Camilleri fece quel percorso che lo separava dalla sua città natia con una bicicletta che gli fu data in prestito. Era una bici Montante. Così le storie di due grandi siciliani si intersecano, si incontrano, ma in re-



altà dovremmo dire si sfiorano, perché Andrea non conobbe direttamente Calogero. Camilleri grazie a quella bici, che non forò mai, in un viaggio durato tre giorni su una strada dissestata, riuscì a ritrovare ed a riabbracciare il suo papà sano e salvo. Un percorso, che in realtà pochissimo tempo fa, come raccontò in esclusiva *L'Unità*, l'inventore del commissario Salvo Montalbano ha rifatto in auto. Per l'ottantaduenne Camilleri è stato un viaggio della memoria che unisce il passato al presente, che imprime il senso autentico dell'esistenza vissuta ai ricordi che riaffiorano e tendono a sfuggire alla labilità del tempo attraverso la trasmissione orale, attraverso i libri. Storie di uomini che diventano simboli di resistenza è l'essenza de *La bicicletta nella Resistenza* di Giannantoni e Paolucci. Affascinante e puntuale ricostruzione storica del ruolo che la bicicletta ha avuto nella lotta dei partigiani contro i nazi-fascisti. Narrazione di uomini e donne che con la bici hanno compiuto gesti eroici, da Ambrosoli a Bartali, da Bevilacqua a Bianchi, da Arrigo Boldrini a Bottecchia, da Morandi a Pasotti, da Trentin a Vecchio, da don Viale a Vittorini, da Pontecorvo a Romagnoli, da Vaia a Zanzi. Un lungo elenco che potrebbe continuare, storie diverse, originali, semplici ed intense, di persone che hanno contribuito a cambiare la storia d'Italia con la Resistenza, il fondamento della democrazia italiana, della libertà. Ed ancora, la bici come strumento di comunicazione culturale. In quest'ottica è bella la citazione nel testo de *La grande stagione* di Raffaello De Grada, che ricorda: «Con Aligi Sassu che come me si esercitava nel ciclismo dilettante, ci siamo recati più volte a Como dove Scardino, il guardiano di Villa Olmo, ci portava pacchi non ingenti de *L'Unità* e del *Nuovo Avanti* che compagni ferroviari nascondevano nei treni provenienti da Lugano». Storie di sprinter, di campioni e di dilettanti, che diedero tanto alla causa della Resistenza, aiutando i partigiani. «Ma il campione, più campione di tutti - scrivono Giannantoni e Paolucci - quello che mise la sua vita al servizio della libertà, fu il toscancaccio Gino Bartali...» Fra il 1943 e il 1944 Ginettaccio trasportò per la Toscana e per l'Umbria documenti e fotografie essenziali per falsificare lasciapassare da consegnare agli ebrei nascosti in qualche chiesa o in qualche convento». Salvò dalla deportazione tanti ebrei. Storie di esistenze limpide da leggere e da far leggere, da divulgare e raccontare nelle scuole, perché il senso autentico delle esistenze vissute all'insegna dei valori etici non è tramontato, è solo troppe volte dimenticato, ma non è impossibile farlo uscire dall'oblio.

**RACCOLTE** Oggi a Napoli Elmerindo Fiore e Sergio Zuccaro presentano i loro volumetti ispirati allo stesso tema

## Le date si trasformano in versi: è l'alchimia della poesia

di Beppe Sebaste

**L**a poesia, si sa, è linguaggio marginale, che nasce e agisce negli interstizi. Non serve a niente, e questo le conferisce un'indiscutibile regalità. È pubblicato da editori al limite del commercio - e il suo, della poesia, non fare profitto, nella nostra civiltà la rende ormai quasi illegale. Ma un editore glorioso come Scheiwiller sta pubblicando capolavori (come il recente *Sasso* di Carlo Bordini), e Campanotto, di Udine, continua a dare alle stampe volumetti bianchi e rigorosi, come i recenti *Alchimia delle date* di Elmerindo Fiore e *Date* di Sergio Zuccaro. Questi due libri saranno presentati dai loro autori oggi, vener-

di 30 maggio, a Napoli, in via della Sapienza. Elmerindo Fiore detto Lindo è poeta e artista visivo, tra i fondatori nel 1989 del gruppo Artmedia, autore anche di *tableaux vivants* emozionanti e iper-estetici, ai limiti estremi dell'impermanenza (non a caso fa uso di palloni riempiti di elio). Sergio Zuccaro è stato avviatore per anni pur soffrendo di agorafobia (o forse proprio per questo) e ora coltiva la poesia in una casa di fronte al mare di Ostia. Sono poesie, in rotoli di carta, anche quelle nei barattoli ermeticamente chiusi di *Sottaciuti*. L'introduzione a Fiore è firmata da Donato Di Stasi, che ne sottolinea la «testualità

oscura e frammentaria», la «sovra-codificazione linguistica», il tono tragico radicale, liberatorio, «disposto senza paura verso il delirio». Nell'introduzione a Zuccaro, Lamberto Pignotti indica la disinvoltura gaudiosa e zigzagante, spesso dadaista. Ma parte integrante delle poesie di Zuccaro è la dedica, esplicitata sempre da un nome. Le sue poesie sono *date*. Le poesie di Fiore, in cui pure alcuni nomi insistono (come Scardaneli, pseudonimo di Holderlin; o forse il contrario), hanno tutte come titolo una *data* (per esempio, *il 3 marzo 1648*). Il lettore avrà riconosciuto la parola comune che affrettella questi libri: *date*, cioè l'uso dei deittici (indicatori spazio-temporali, dicono i linguisti, ma an-

che nomi propri). Ora, la poesia o è assoluta o non è: *ab-soluta*, assolta dai vincoli della comunicazione, dell'uso strumentale del linguaggio. Eppure consapevole di essere radicata in un qui e ora, offerta. La questione dell'oscurità delle poesie convive con la sua radicale evidenza biologica, umana. L'oscurità è una luce abbagliante, come mostrò il grande Paul Celan, tra i più autorevoli poeti oscuri, superstiti della Shoah e suicidatosi a Parigi in anni di occidentale benessere. La sua condensazione semantica, sgocciolamento laconico rappreso sulla pagina, è come una misteriosa espansione di un deittico. Penso a Celan perché nel suo unico discorso pubblico sulla poesia, dal titolo

*Meridiano*, richiamò il valore paradigmatico delle date. Lo fece citando il tragico *Lenz* di Georg Buchner, l'inizio della sua passeggiata in realtà viaggio errabondo che lo porterà a morire come un cane in un strada notturna di Mosca. «Il 20 gennaio Lenz traversò la montagna...». Oltre la coincidenza che il 20 gennaio (del 1942) è la data in cui fu decisa la «soluzione finale» (come si può continuare a fare poesia dopo il 20 gennaio?), Celan insisteva sul fatto che la poesia, nella «massima possibile chiarezza», non deve «smarrire il senso di tali date», e «parla, sempre e soltanto, in prima persona». Anche se fosse «per conto di un Altro - magari di *Tutt'Altro*». Ecco: la poesia si offre (s'offre) nelle date.

**ASTI** Da oggi al 2 giugno Un festival per nomadi nel cuore e nei piedi

Da oggi fino al 2 giugno Asti sarà «A sud di nessun nord». Così il titolo del Festival dedicato a «nomadi e stanziali» e agli «Appunti di viaggio in terre incognite: letteratura, viaggi, vini e cucine». In calendario racconti, dialoghi, spettacoli o meno. Sono previsti più di 50 ospiti: dall'arcivescovo indiano di Hyderabad Marampudi Joji al monaco tibetano Lob-sang Sanghye; da Franco Monnet che in solitaria ha remato per 7000 km lungo il Rio delle Amazzoni a Marco Olmo, 57 anni, maratoneta estremo nei deserti; dallo psichiatra Renzo De Stefani, che ha viaggiato con i pazienti in barca a vela dalla Spagna a Cuba e in treno dall'Italia alla Cina, a Vito Mancuso, teologo, sostenitore di una teologia laica.

**SOPRINTENDENZE** Il nuovo ministro annulla molte promozioni decise da Rutelli prima della fine del mandato

## Ribaltone ai Beni Culturali: saltano tutte le nomine

di Stefano Miliani

**A**ll'ingresso del ministero dei beni culturali, in via del Collegio romano a Roma, da qualche tempo i controlli per chi entra sono molto più rigidi. Chissà se dipende da un'aria cambiata o meno. Di sicuro le nomine fatte dal predecessore Rutelli in extremis prima della scadenza da ieri vanno a farsi benedire. Ben 216. Dirigenti, assegnati o talvolta confermati alle direzioni centrali, regionali, soprintendenze. Nomine fissate da un decreto ministeriale del 28 febbraio scorso che avevano suscitato critiche da più parti, soprattutto dai sindacati federali (per Uil da un lato, Cgil e Cisl dall'altro, molte non erano date per meriti, anzi). Su quel decreto di riorganizzazione

ne la Corte dei Conti ha fatto rilievo: avrebbe contestato 11 nomine. Di conseguenza il decreto non è stato registrato e sulle osservazioni della Corte il capo di Gabinetto Salvatore Nastasi ha firmato il provvedimento che annulla gli incarichi. Nel ministero e soprattutto in tante soprintendenze c'è la sensazione di un ulteriore ribaltone dell'ingranaggio lasciando uno stato di precarietà permanente, di impossibilità a pianificare a lunga distanza, ad agire. «Atto gravissimo», commenta l'ex sottosegretario ai beni culturali e ora senatore Pd Andrea Marcucci. Ma se Bondi agisce in una cornice legislativa, come prendere il neodeputato del Pdl Luca Barbareschi? Ringrazia il ministro e dice chiaro cosa vuole certa Destra: «questa scelta sottolinea lo spirito di squadra e di

forte coesione con cui lavora il Popolo della libertà per il rilancio dell'azione di governo nella cultura». Tradotto: la cultura occupata. Manca poco che dica militarmente. Formalmente le nomine saltano tutte. Magari non andrà proprio così. Alcune, eccellenti, come De Caro alla direzione archeologica o Carla di Francesco al paesaggio, non dovrebbero rischiare. Se si sarebbe un errore. Non resterebbero Bruno De Santis, direttore generale per l'organizzazione, innovazione e altro, e l'attuale direttore regionale della Calabria Giuseppe Zampino, già soprintendente dei beni architettonici a Napoli, anni fa coinvolto in una vicenda di appalti partenopei dalla quale è stato assolto. Se Bondi voglia fare o meno piazza pulita, Barbareschi e chi

spalleggia l'attore preme. Certo, ci sono cose da aggiustare, nel ministero. Sempre per fare esempi, in Campania con Rutelli si è sdoppiata una soprintendenza archeologica (una Salerno e Avellino, una Caserta e Benevento), operazione sulla cui utilità più di un archeologo dubita, mentre nella archeologicamente ricca Sardegna si è accorpato tutto a Cagliari con scelta poco lungimirante. E si potrebbe riflettere su quattro contratti esterni da soprintendente dati tempo fa a dirigenti di una regione del sud. Intanto Bondi ha detto al *Corsera* di volersi occupare del caso Monticchiello e Asor Rosa, che quel caso sollevò, se ne rallegra. Ma Tremanzi cancellerà 15 milioni di euro stanziati da Prodi per abbattere ecomostri dietro la facciata c'è molto da temere.

**FIRENZE** Ieri la cerimonia A Polak il premio Monito dei Giardini

Paul Polak ha riscattato dalla povertà 12 milioni di persone diffondendo tecnologie a basso costo ed eco-compatibili; la presidente del Fondo per l'Ambiente Italiano (Fai) Giulia Maria Crespi ha invece salvato dall'abbandono e dal degrado centinaia di beni monumentali e ambientali; il politologo Giovanni Sartori conduce da anni una campagna ecologista; l'agronomo Paolo Galeotti lega ricerca scientifica, estetica e cura dei giardini medicei. I quattro citati hanno ricevuto ieri a Firenze i riconoscimenti della prima edizione del Premio Internazionale Ambientalista «Il Monito dei Giardini».